

Ma mi faccia il piacere...

La Chiesa al caviale

Abdhi, il mio maggiordomo somalo, mi segnala che il santone laico Gramellini ha infilato la penna e attaccato nuovamente preti e cardinali... Il Vaticano, scrive con profonda indignazione progressista, dispone di 4 miliardi di immobili nella città di Roma e enormi fondi benefici raccolti (...)

→ a pagina 5

segue dalla prima pagina

Ma mi faccia il piacere... di Pisa Pi Curt

La Chiesa al caviale

(...) dalla Chiesa servono ai "cardinaloni" per vivere nel lusso. Eccolo allora andare a caccia degli sciacalli annidati a San Pietro e per farlo si aggira in via della Conciliazione con un falco sulla spalla e con un branco di corvi, quelli che spifferano ai giornali le malefatte degli alti prelati e di cui il professor Gramellini tesse le lodi. Ne ho parlato con don Pedro, che se la spassa con i lebbrosi in una missione congolese e ricorda con il pensatore mangiapreti: la Chiesa cattolica se ne

frega di poveri, malati, derelitti... i quattrini, mi dice don Pedro, le arrivano sotto forma di tangente da parte della Dom Perignon e di un notissimo produttore di caviale di cui il missionario mi ha celato il nome, fornitori ufficiali del Conclave. Dunque il sapientone opinionista ha sempre ragione, come il duce.

Segnala gli articoli e le trasmissioni che ti fanno venire l'orticaria. Telefona allo **011.6669** o manda una mail a: **info@cronacaqui.it**

CRONACAQUI PI

TO 7p35

Chiesa di San Rocco Il 7 "Duo barbari"

Nella Chiesa di San Rocco, in via San Francesco d'Assisi 1, angolo via Garibaldi, sabato 7 novembre alle 18, per la rassegna musicale



● Murat Belli

«Danze ed Intrecci», è in programma il concerto «Duo barbari» con Umberto Salvetti al contrabbasso e Fatih Murat Belli alla chitarra, organizzato dall'Associazione Musicaviva. Ingresso libero.



RELIGIONI IN BREVE

cura di DANIELE SILVA

TAIZÈ. La consueta preghiera di Taizè si celebra venerdì 6 alle 21 nella chiesa di San Domenico. Gli ospiti sono due giovani della Chiesa Valdese. www.torinoincontroataize.it.

CULTURA ISRAELIANA. L'Associazione Italia Israele presenta «La cultura israeliana gira il mondo», lunedì 9 alle 21 al Circolo dei Lettori (via Bogino 9). Partecipano Eldad Golan, addetto culturale dell'ambasciata di Roma, Ugo Volli, Ermanno Tedeschi, Sergio Trombetta e Fiona Diwan.

AL-HIKMA. Per il ciclo «I giovedì della sapienza», il 12 novembre Alessandro Barbero e Al Wahid Pallavicini si confrontano su «Oriente e orientalismo», dalle 18 alle 20 al Dar al Hikma di via Fiocchetto 15. Ingresso libero.

PETRINI E SEGATTI. Giovedì 12 il fondatore di Slow Food Carlo Petrini ed Ermes Segatti si incontrano alla parrocchia della Crocetta (via Marco Polo 6) alle 21 per parlare di «Laudatosi», l'ecologia di Papa Francesco.

L'INCHIESTA

L'ALLARME Numeri quintuplicati negli ultimi sette anni

Torino è in ginocchio All'ombra della Mole più di 207mila poveri

*La Caritas scende in piazza in tutto il Piemonte
«Almeno 960mila persone vivono "sotto soglia"»*

→ L'allarme parte da un dato di limpida chiarezza: «960mila piemontesi vivono con un reddito inferiore a 1.200 euro al mese». Lo denunciano le Caritas del Piemonte che domani scenderanno in piazza a Torino e in altre città per lanciare una campagna di «lotta alla povertà estrema» con l'obiettivo di «sensibilizzare la cittadinanza alla presa di coscienza del problema che affligge molte persone» ed è addentrandosi in quell'aggettivo, guardando come attraverso una lente di ingrandimento che si scopre come tra 1.454.625 residenti nell'area metropolitana del capoluogo vivano 207.483 poveri (14,1%): 111.621 in condizioni di «povertà relativa» (7,6%), ovvero, nella difficoltà di accedere alla fruizione di beni e servizi in rapporto al livello economico medio di vita, e 95.862 persone che già si trovano in «povertà assoluta» (6,5%), nell'impossibilità anche solo di avvicinarsi a quegli stessi beni e servizi, quindi, di assicurarsi almeno un pasto al giorno o un tetto sopra la testa per la notte. La fotografia più recente è quella dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e consegnava un quadro che confermava Torino come la «prima grande città del nord in cui l'incidenza della povertà, unita a quella della vulnerabilità sociale, arriva verso il quarto della popolazione» come ha spiegato a CronacaQui il direttore della Caritas, Pierluigi DAVIS, in occasione della visita di Papa Francesco sotto la Mole Antonelliana. Proprio per questo Francesco aveva lasciato a mon-

signor Cesare Nosiglia l'incarico di utilizzare proprio per giovani senza lavoro, poveri e sfrattati quel «dono» di 1,2 milioni di euro raccolto nei mesi dell'Ostensione della Sindone e destinato al Pontefice. Che la crisi abbia colpito duro nel settentrione non è certo una novità, come il fatto che sia praticamente quintuplicata la quota dei poveri soltanto a Torino: erano 29.099 nel 2008. Ad analizzare il fenomeno è il più recente rapporto Caritas "Dopo la crisi, costruire il welfare", che ha calcolato come i «poveri assoluti» siano passati da 1,8 a 4,1 milioni in Italia tra il 2007 e il 2014. «Fino all'inizio della crisi economica (2007/2008), la povertà assoluta colpiva una fetta di popolazione abbastanza definita e con caratteristiche stabili nel tempo» spiega Davide Caselli dell'Università degli Studi di Torino nell'analisi condotta per il dossier Caritas. «Sono mutate le caratteristiche delle persone che vivono in povertà assoluta: da un lato si sono aggravate e cronicizzate le condizioni di chi già viveva in povertà e dall'altro nuove categorie sociali si sono ritrovate sotto la soglia di povertà. Se in termini assoluti, la povertà continua a colpire in modo molto più consistente i gruppi sociali tradizionalmente più deboli, ovvero quelli esclusi dal lavoro - un nucleo su 5 vive sotto la soglia di povertà - tuttavia è triplicata la percentuale di nuclei con almeno una fonte di reddito che vive la medesima condizione».

Enrico Romanetto

→ Un inquilino su quattro non riesce a pagare le bollette, dall'affitto passando per luce e riscaldamento. È questo il dato, preoccupante, emerso da un'analisi fornita dall'Agenzia delle case popolari al Comune di Torino, e relativa all'anno appena trascorso, il 2014. Una situazione che secondo l'Atc stessa non è destinata a migliorare, soprattutto considerando che, complice la scarsa disponibilità di alloggi a disposizione, le ultime graduatorie hanno premiato situazioni di estrema fragilità economica.

Affitto e utenze, insomma, sono diventate per gli inquilini Atc un vero e proprio grattacapo. Molte famiglie non riescono più a pagare, arrivando a rischiare lo sfratto o a concordare piani di rientro. Nel 2014, per i circa 18mila appartamenti popolari della Città di Torino Atc ha emesso bollette per quasi 25 milioni di euro. Su queste bollette la morosità ammonta a 6 milioni, ovvero il 24,7%. Nel calderone rientrano i morosi incolpevoli, che ricevono un piccolo aiuto, mentre parte della morosità viene recuperata anche attraverso piani di rientro a piccole rate mensili. Piani che dovrebbero scongiurare lo sfratto per morosità. Ma sotto la Mole il canone d'affitto medio si aggira sui 101,77 euro al mese. Le

nuove assegnazioni tra gennaio 2014 e l'inizio di quest'anno hanno visto scendere il canone stesso da 83 a 63 euro mensili. E il perché è molto semplice: ci sono meno case disponibili ma le richieste sono sempre di più, dunque ad ottenere una casa popolare sono quasi sempre famiglie molto povere. Considerando inoltre che il canone è calcolato sulla base dei redditi del nucleo familiare, se le famiglie sono sem-

pre più povere anche l'affitto ne risente. Le statistiche sembrerebbero confermare questa tesi: il 32,88% degli inquilini è nella fascia di reddito di sostegno, paga il canone sociale di 40 euro mensili e ha un reddito annuale lordo che va da 0 a 9mila euro. E sulle nuove assegnazioni, questa percentuale è già salita fino al 50%. Dati preoccupanti secondo il presidente di Atc Marcello Mazzù. «Con i comitati e i

rappresentanti degli inquilini abbiamo avviato un confronto - spiega Mazzù - al fine di monitorare i consumi e aiutare gli inquilini. Noi, ora, stiamo cercando di semplificare le bollette, anche grazie ai loro suggerimenti. In alcuni quartieri sono stati installati contabilizzatori per l'acqua e per il riscaldamento, che possono addirittura essere monitorati a distanza: in questo modo, ciascuno può pagare soltanto cosa consu-

ma. Da gennaio di quest'anno, infine, gli sfratti sono stati 51 così divisi: 19 per morosità, 25 per occupazione abusiva penale e altri sette per decadenza da occupazione senza titolo, per coloro che non hanno diritto a subentrare al contratto di affitto. Nei prossimi tre anni, infine, le nuove costruzioni metteranno a disposizione 163 nuovi appartamenti: 21 alloggi in via Vochieri e via Nino Bixio, nella zona

del Palagiustizia, che saranno disponibili entro fine anno. Altri 40 alloggi sono in fase di costruzione in via Cigna all'angolo con corso Vigevano, 24 sono in fase di riprogettazione - dopo il fallimento dell'impresa che aveva vinto l'appalto - in strada del Villaretto, zona Falchera. Infine 78 alloggi sorgeranno in via Fossata, quartiere Spina 4. Il cantiere è partito a ottobre.

Philippe Versienti

CRONACAQUI^{TO}

venerdì 6 novembre 2015

3

IL CASO Famiglie in difficoltà anche con le bollette. E il canone mensile passa da 100 a 63 euro

Un inquilino su 4 non paga l'affitto All'Atc mancano sei milioni di euro

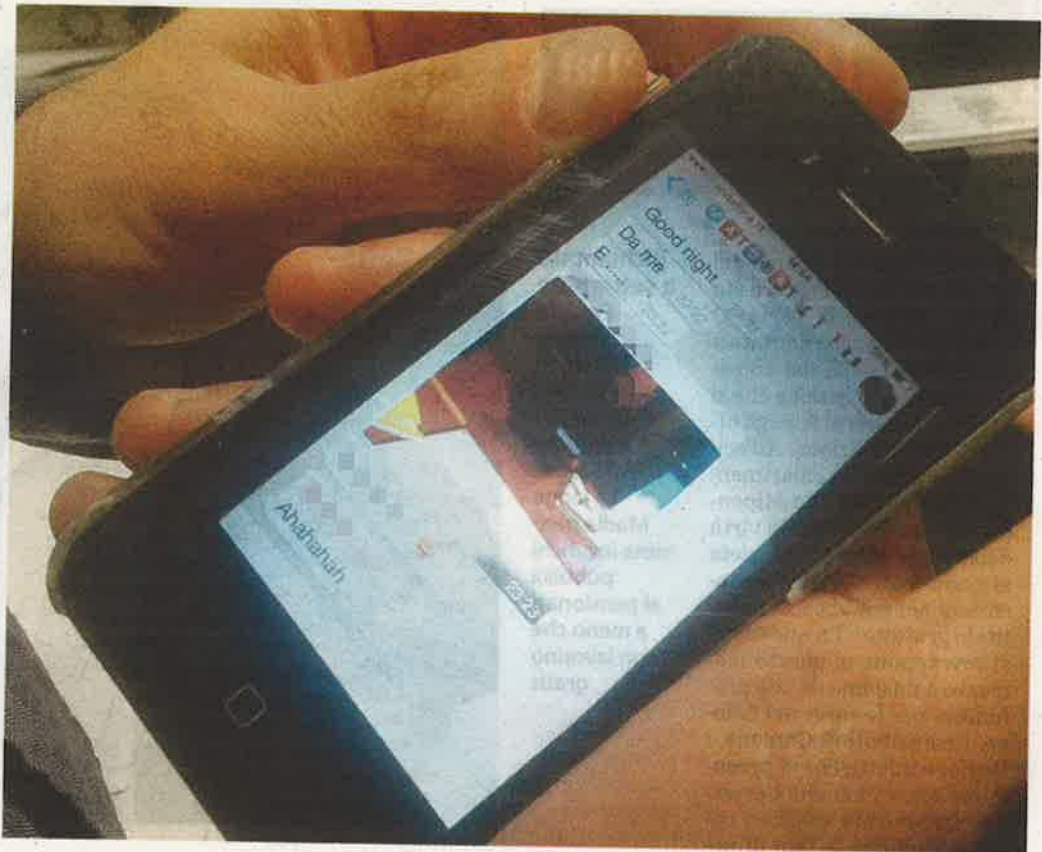
Anche a Torino molte scuole alle prese con i bulli tecnologici

“Sequestrare i cellulari? Temiamo la rivolta dei genitori”

I presidi: “Spesso i docenti non si accorgono di essere ripresi”

FABRIZIO ASSANDRI

«Il gioco più diffuso consiste nel far arrabbiare l'insegnante, riprenderlo con il telefonino e passare il video a tutti i contatti». Maurizio Tomeo è preside della scuola media Nigra: «Ogni anno registriamo almeno due o tre episodi gravi, da arrivare alla sospensione». Esattamente quello che è successo, con l'eccezionalità di aver coinvolto un'intera classe, a San Francesco al Campo. L'ultimo caso? «Lo discuteremo nel prossimo consiglio di classe. Dobbiamo decidere se sospendere due ragazze che riprendevano la docente per deriderla». Nel mirino non finiscono solo i “prof”. «Tre anni fa alcuni ragazzi si divertivano scambiandosi su WhatsApp foto di un ragazzo handicappato: tutti i casi li segnaliamo alla procura dei minori», aggiunge Tomeo. Fatti che accadono a Torino, dove, nel 2006, l'istituto Steiner diventò un caso nazionale per il gruppo di bulli che aveva messo su Youtube le angherie che faceva patire a un disabile. Ancor oggi allo Steiner nessuno vuole parlare di quella vicenda. WhatsApp può costituire l'evoluzione tecnologica, nel bene e nel male: molti insegnanti lo usano con gli studenti per parlare dei compiti.



258
STAMPA P. 52

«Maturità»

È il nome del gruppo di WhatsApp di studenti di un istituto torinese che condividono foto scattate in classe a un docente e lo deridono per le sue tendenze sessuali

Sulla «Stampa»

**Le foto dei prof online
22 studenti sospesi
per gli scatti in classe**

Net-Torinese i genitori si ribellano: bastava una lavata di capo

Un gruppo di genitori si è ribellato alla notizia della sospensione di 22 studenti per aver scattato e diffuso foto di un professore in classe. I genitori hanno chiesto scusa al preside e hanno chiesto che i ragazzi fossero reintegrati in classe. Il preside ha accettato le scuse e ha chiesto ai ragazzi di riflettere sui loro comportamenti. I genitori hanno anche chiesto che il preside fosse ringraziato per aver gestito la situazione con equità.

La notizia dei 22 studenti di S. Francesco al Campo sospesi per gli scatti ai prof e difesi da alcuni genitori.

tutti i genitori. Secondo alcuni, dal punto di vista organizzativo, sarebbe troppo complicato. Alla media Nievo si fa così. «I ragazzi lasciano i cellulari in una scatola», spiega il preside An-

drea Rastelli. «Il problema non è tanto a scuola, ma a casa. I ragazzi non sono formati all'uso responsabile della tecnologia». Su una cosa concordano presidi, insegnanti e il direttore dell'Ufficio scolastico provinciale Antonio Catania, che deciderà se scrivere una circolare su come regolarsi per problemi simili: «Condivido la scelta della scuola di S. Francesco al Campo di sospendere i ragazzi». «Le accuse dei genitori alla scuola di aver violato la privacy dei ragazzi mi hanno fatto soffrire», dice Maria Teresa Furci della media Antonelli. «Anche da noi alcuni ragazzi riprendevano i prof. Non per bullismo, ma come sfida e forma di esibizionismo. I genitori devono collaborare: se vedono quei video devono dircelo». «Spesso purtroppo i docenti non s'accorgono d'essere ripresi. È un fenomeno sommerso ma sicuramente for-

te, e preoccupante» dice Tommaso De Luca, preside dell'Avogadro e presidente dell'associazione delle scuole autonome.

Il reato
Spesso le scuole chiedono un aiuto alla polizia postale. «Cerchiamo sempre di non arrivare al penale - spiega la dirigente Paola Capozzi - ma i ragazzi commettono almeno un reato, la violazione della privacy».

Il gioco più diffuso è far arrabbiare il “prof” e riprenderlo. Spesso i genitori non collaborano

Maurizio Tomeo
preside della media Nigra

Gli scatti agli insegnanti



La scuola media «Mario Costa» di San Francesco al Campo, nel Torinese, dove è scoppio il caso COSTANTINO SERGI

“Giusto sospendere i ragazzi Servirà loro come lezione”

Torino, una delle prof fotografate: li farò studiare di più

GIANNI GIACOMINO
TORINO

«I ragazzi mi hanno fotografato mentre ero seduta dietro la cattedra e stavo spiegando, sinceramente non me ne sono nemmeno accorta. E, se proprio devo dirla tutta, in quello scatto sono anche venuta abbastanza bene...».

Sorride Laura Caronia, insegnante di tecnologia alla scuola media «Mario Costa» di San Francesco al Campo, nel Torinese dove, l'altro giorno, i dirigenti hanno deciso di sospendere 22 alunni, tra i 12 e i 13 anni, che avevano registrato o fotografato i docenti durante le ore di lezioni. O scattato dei selfie in classe o nello spogliatoio della palestra. Comunque niente di volgare.

Si è arrabbiata molto?

«All'inizio sono rimasta un po' perplessa, poi ho capito



Laura Caronia
Insegnante di tecnologia:
«Ma questa scuola resta un'isola felice»

che i ragazzi lo avevano fatto senza malizia, senza deridere nessuno di noi. Si erano solo scambiati le foto via Instagram o sul gruppo di WhatsApp. Anche per questo non ho voluto sporgere una denuncia».

Quindi tutto è finito così?

«No, assolutamente. Nei prossimi giorni voglio incontrare i ragazzi perché è necessario un confronto schietto. Poi vedremo se aumentare un po' il carico di studio».

Ai genitori degli «scolari reporter» ha parlato?

«Certo. Sono loro che sono ve-

nuti a scuola e, con il cellulare dei figli alla mano, mi hanno mostrato la fotografia scattata a me».

Quindi non avete sequestrato e controllato i telefonini?

«No, questo è falso. Nessun insegnante si è permesso di prendere i cellulari ai ragazzi e di guardare i contenuti. Sono stati genitori a consegnarmeli».

È vero che l'autore dello scatto le ha scritto una lettera per scusarsi?

«Sì, e ho apprezzato il gesto. Vuol dire che ha riconosciuto il suo errore e che, alle spalle, ha una famiglia che lo segue».

Secondo lei queste sospensioni, per un giorno o per tre ore, sono state eccessive?

«No, almeno gli alunni se lo ricorderanno. E poi questi intoppi succedono in tutte le scuole, non solo a San Francesco al Campo che, per me, resta un'isola felice».

nessi on line

“Punizione esagerata Hanno sbagliato ma sono minorenni”

La mamma di uno studente: “Bisognava trovare un'alternativa”

TORINO

Antonietta Fiorinelli è la mamma di una tredicenne sospesa per un giorno, senza la possibilità di frequentare le lezioni. Il motivo? «Si è scattata un selfie in classe con una sua compagna e ha girato un video» - allarga le braccia la donna.



Antonietta Fiorinelli

«A mia figlia ho spiegato che in classe si va per studiare, non per giocare»

Punizione troppo severa?

«Il provvedimento può anche essere giusto, perché i telefonini in classe non si devono utilizzare, però...».

Però?

«Lasciare a casa i ragazzi non risolve nulla, anzi. Qualche genitore è stato costretto a rinunciare a una giornata di lavoro per accudire i figli. Forse era meglio sospendere tutti tre ore e permettere di entrare a scuola e di seguire le lezioni sull'educazione all'uso delle nuove tecnologie, come hanno fatto gli altri quattordici allievi puniti».

È seccata?

«Sì, per come è stata gestita tutta questa faccenda dal corpo insegnante».

In che senso?

«Noi genitori sapevamo che i nostri ragazzi erano stati sorpresi a scattare delle fotografie e a registrare qualche scorcio di lezione, ma si tratta di pochi secondi. Gli insegnanti ci avevano rassicurato che, ricostruita la faccenda, si sarebbe risolto tutto. Non immaginavamo si

creasse questo pandemonio».

E invece?

«Invece i professori hanno consegnato ai ragazzi le lettere con il provvedimento di sospensione in classe. Non si fa così. Qualcuno ha pianto. Sono minorenni, sarebbe stato più opportuno un confronto anche con noi genitori. E gli insegnanti avrebbero dovuto comunicarci le loro intenzioni».

È arrabbiata con sua figlia?

«Ci siamo parlate, le ho spiegato che aveva sbagliato, che in classe si va per studiare e non per giocare con i telefonini, anche se bisognerebbe fissare delle regole precise sulla possibilità di portare o meno gli apparecchi nelle classi. Però mia figlia e i suoi compagni sono stati onesti fin da subito: quando i professori hanno chiesto chi erano gli autori degli scatti e dei filmati, hanno ammesso, senza problemi, senza cercare di nascondersi. Forse non pensavano di aver combinato chissà cosa. Per questo motivo si poteva anche optare per una “punizione” alternativa».

[GI. GIA.]

Immagini rubate in classe

Le "motivazioni" dei ragazzi: "Per noia e per dire cosa non va"

Una madre:
«Così ho scoperto
che mio figlio
non era seguito»

In classe nessuno rimane seduto. La professoressa cerca di riportare la calma. I ragazzi le urlano contro e guardano in camera divertiti, come se la classe fosse un set. Lei sembra impotente. È una scena rubata in un istituto superiore torinese. «Mio figlio mi ha fatto vedere quel video divertito, io sono rimasta sconvolta - racconta una madre -. I ra-

gazzi non hanno scuse, ma anche la scuola deve mettere dei freni. Perché in altre ore non vola una mosca?». «Il dovere di cronaca», però, almeno secondo la polizia postale, non può essere usato come arma per giustificare la violazione della privacy. E il rischio è quello di minimizzare questi episodi. Mentre se si usa il cellulare in classe «si possono incontrare professori più o meno tolleranti» racconta Giorgia del collettivo studentesco Last.

Molto spesso i docenti sono vittime "inconsapevoli", non immaginano di trovarsi in un Truman Show. Tra i ragazzi c'è chi ammette che la motivazione è la noia. Per questo si provoca

In classe
L'immagine
fa parte di un
video girato
in una
scuola
superiore

il professore di turno, per poi riprenderlo e deriderlo, magari negli istanti in cui sembra perdere il controllo della classe. C'è chi prende le distanze. Come un ragazzo di un istituto torinese la cui classe in vista della maturità ha creato un gruppo WhatsApp dove, oltre a discutere di temi e tracce, si condividevano le foto dei docenti scattate a loro insaputa durante le lezioni.

In particolare le istantanee di un prof «troppo femminile», bersagliato da stereotipi beceri e vecchi che viaggiano bene anche sulle nuove tecnologie. «Ero su quel gruppo e mi sentivo a disagio, ma non me la sentivo di contestarli apertamente. Nemmeno di dirlo al prof, che era all'oscuro di tutto - racconta Giovanni -. Chissà come ci sarebbe rimasto male». [F.A.S.S.]

LA STAMPA

P 52

DAL 7 UN CICLO DI LEZIONI SUI FONDAMENTALISMI "DIO LO VUOLE", MA SARÀ VERO?

La Fondazione «Benvenuti in Italia» e la Cooperativa Nanà presentano «Dio lo vuole! Storia delle religioni e fondamentalismi», un nuovo ciclo di incontri che parte **sabato 7 novembre** (dalle 10 alle 12) negli spazi dell'Emporio di via Marsigli 14, e prosegue **fino a febbraio 2016** per dieci appuntamenti, tutti il sabato mattina. Il corso, tenuto da Mariachiara Giorda, docente di Storia delle Religioni e coordinatrice scientifica della fondazione «Benvenuti in Italia», affronta temi di grande attualità, legati alle caratteristiche delle religioni che hanno una rappresentanza nel nostro Paese. Gli incontri si concentrano sul contesto contemporaneo e geografico di Torino, per poi allargarsi sugli aspetti antropologici, sociologici, storici e sociali a livello nazionale. Particolare attenzione è data poi al fondamentalismo, e dunque al delicato rapporto tra religione e società civile. Questo il calendario: **sabato 7** «Religione e religio-

DANIELE SILVA

ni nella società contemporanea»; **21 novembre** «Cristianesimo: una o tante religioni?»; **28 novembre** «Cristianesimo e fondamentalismo: Jesus Camp»; **5 dicembre** «L'ebraismo dal Sinai a Israele»; **12 dicembre** «L'Islam e i 5 pilastri»; **9 gennaio 2016** «Islam e violenza: Corano, jihad, Isis»; **23 gennaio** «L'Hinduismo: Mucche sacre, Gandhi»; **6 febbraio** «I Buddismi da Siddharta a Roberto Baggio»; **13 febbraio** «Sette religioni e plagio»; **20 febbraio** «I luoghi comuni sulle religioni: mito, fantasia o disinformazione?». La quota di partecipazione è di 15 euro a incontro (100 euro per tutti). Info e prenotazioni: info@benvenutiitalia.it.



Deus Vult

● Il motto dei Crociati

P 31 LA STAMPA

Cellulari in classe Così i figli portano le colpe dei padri

UN grande scrittore disse che i figli portano le colpe dei padri. Questo è vero, ma anche nel senso che i figli crescono ineducati e incivili perché i padri non li educano. L'ultima vicenda è di questi giorni, ed è banale ma significativa. Alcuni ragazzi, colti mentre a scuola riprendevano i professori con i telefonini per poi deriderli su internet, sono stati sospesi dalle lezioni. Tutto poteva finire lì. Invece i genitori si sono arrabbiati con il preside (non con i figli...) e hanno persino minacciato querele. Azioni giudiziarie sono state minacciate anche dai professori per violazione della privacy. Lasciamo perdere le minacce legali, che in un contesto di questo tipo mi sembrano veramente sproporzionate. Il fatto è che i genitori dovrebbero spiegare ai figli (con le buone e, se non basta, con le cattive) che a scuola si va per imparare e non per fare le foto ai professori. Invece, a quanto pare, non è andata così, e i genitori hanno addirittura solidarizzato con i figli.

SEGUE A PAGINA IX

Telefonini in aula Così i figli portano le colpe dei padri

<DALLA PRIMA DI CRONACA

È troppo banale dire che il mondo va al rovescio. Ma non si può fare a meno di sottolineare che, agendo in questo modo sconsiderato, i genitori tolgono autorità agli insegnanti e, di conseguenza, svalorizzano la scuola e ne diminuiscono la capacità educativa. Gli argomenti del giorno sono il malaffare e la corruzione che hanno invaso tutta l'Italia. Ma questi mali non si combattono solo con le misure repressive: si combattono prima di tutto alla base, fornendo ai ragazzi, fin da quando sono piccoli, un'educazione di serietà e di correttezza. È nella scuola che i ragazzi si formano ed è lì che si pongono le basi per quello che sarà il loro comportamento da adulti. Se si svilisce questo momento educativo e si indebolisce la funzione formativa della scuola, non c'è poi da stupirsi se i ragazzi crescono senza valori. E il passo tra non avere valori e comportarsi, da grandi, in modo non corretto o addirittura delinquenziale non è molto lungo. Se salta la diga costituita da un certo tipo di educazione e di formazione viene giù un fiume che porta con sé comportamenti negativi di ogni tipo. Non si ripeterà mai abbastanza che alla base del vivere sociale c'è la scuola, e quindi i professori. All'estero si è assai più consapevoli di quanto i professori siano portatori di valori essenziali. Essere professori è considerato, molto giustamente, una cosa importante, e a questa professione è riconosciuto un rilievo sociale ben maggiore che da noi. Se si sviliscono i professori (e di riflesso li si demotivano anche) si tolgono ai ragazzi le basi educative e comportamentali su cui dovranno impostare la loro vita da grandi. E finché non ci renderemo conto di quanto la scuola sia fondamentale sarà difficile che le cose cambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

I ragazzini sospesi
“Erano solo selfie
punizioni eccessive”Parlano gli allievi della media sospesi per gli smartphone
“Abbiamo capito l'errore, non volevamo offendere”

STEFANO PAROLA

DELLA vicenda hanno parlato sociologi, psicologi, sottosegretari, presidi, insegnanti, opinionisti. Ora però tocca a loro, i ragazzi della scuola media “Costa” di San Francesco al Campo. In 23 sono stati sospesi perché scattavano foto in classe col cellulare e se le passavano tra loro e poi perché nei loro scatti sono finiti pure un paio di professori. Tre di loro hanno accettato di spiegare cosa è successo: «La storia è stata ingigantita», dicono. Poi, con la candida innocenza di chi ha 12-13 anni, fanno notare: «Guardate che pure i grandi lo usano tanto il cellulare. Qualcuno pure mentre sta guidando».

Prima però raccontano cosa è successo: «Ci siamo fatti dei selfie a scuola e li abbiamo fatti girare sul nostro gruppo Whatsapp. Poi alcune femmine si sono fotografate negli spogliatoi, ma erano vestite. Qualcuno è finito in queste foto senza volerlo ed è stato punito lo stesso». Poi c'è la questione dei professori ripresi durante le lezioni: «Sono solo due immagini che giravano sui nostri gruppi, però nessuno li ha derisi. I commenti erano tipo: “Che pizza la lezione”».

Eppure sapevano anche che i cellulari in classe non si possono accendere, tanto meno per scattare foto: «Sì, sapevamo che avremmo potuto essere puniti, ma non credevamo che sarebbero arrivati a sospenderci. Pensavamo al massimo al sequestro del telefono e a una nota». Invece no, per 15 di loro so-



NELLA BUFERA

Due immagini della scuola media “Costa” di San Francesco al Campo dove 23 alunni sono stati sospesi per l'uso degli smartphone

no arrivate tre ore di sospensione, per altri otto un giorno intero. E loro lo ammettono: «Da un certo lato la punizione è giusta, perché grazie alla sospensione abbiamo capito di aver commesso un errore. Alcuni di noi lo hanno ammesso subito e si sono scusati. Dall'altro lato, però, è stata un po' un'esagerazione, perché sono state messe in mezzo anche persone che non c'entravano così tanto. O meglio, al-

“

I DOCENTI

Abbiamo scattato un paio di foto agli insegnanti ma non li abbiamo derisi. C'era solo una scritta: che pizza la scuola

LE CONSULENZE

Whatsapp lo usiamo anche per i compiti. A volte sono gli stessi prof a chiederci aiuto per far funzionare i loro apparecchi

”

la fine c'entravamo un po' tutti, quindi tanto valeva affrontare la questione tutti insieme».

Alla media Costa pochi portano il cellulare in classe: «Nella mia classe lo faranno sì e no in cinque o sei. E quelli che a volte lo tengono acceso sono ancora meno» racconta un allievo della scuola. Quando si va a casa, poi, «qualcuno lo attiva subito, io invece lo guardo solo nel tardo pomeriggio. Prima preferisco gio-

care e fare i compiti», dice uno dei tre ragazzi. Eppure anche Whatsapp serve: «Sul nostro gruppo ci ricordiamo quali sono i compiti di domani, chiacchieriamo, qualcuno racconta se stia facendo qualcosa di particolare. Insomma, non lo usiamo solo per ridere e scherzare».

E le foto in classe? «Le facciamo per ricordo e girano solo tra noi. Una ragazza le ha condivise per poche ore su Snapchat,

ma non le ha rese pubbliche a tutti: solo a poche persone».

Perché oggi a 12-13 anni si è già molto esperti: «A volte i docenti ci chiedono di aiutarli a far funzionare i loro telefonini» spiegano i tre ragazzini. E neppure i prof sono immuni dal fascino della tecnologia: «Una volta a un insegnante è pure squilato il telefono mentre eravamo in classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI DONNA IL 12 AL SAN GIUSEPPE SU FIGLI E EDUCAZIONE

Diciotto lettere a un figlio che sta per sposarsi, come tappe di un discorso su vita e famiglia, sull'essere uomini e genitori. È la trama di «Lettere a un figlio sull'educazione» («La Fontana di Siloe») il nuovo libro di Giovanni Donna d'Oldenico, medico torinese che con la moglie Carmina ha la famiglia più numerosa in città. I 9 figli - Piero, Anna, Carlotta, Filippo, Matteo, Giuseppe, Tommaso, Agnese, Maddalena, dai 26 ai 7 anni - sono la squadra da cui l'autore attinge la sua esperienza di genitore e la racconta, partendo dalla pratica del fare, il cui centro però, da credente, è sempre Dio. I temi affrontati vanno dall'impegno all'insuccesso, dalle mode al lavoro, ma l'idea di fondo è il tendere al meglio di se stessi secondo le proprie possibilità, e per il resto affidarsi alla Provvidenza nella libertà di



● I nove ragazzi Donna d'Oldenico

Cristo. Il libro viene presentato nell'incontro «Parliamone!» giovedì 12 alle 21 al Teatro del Collegio San Giuseppe in via Andrea Doria 18; partecipano alla chiacchierata con l'autore i giornalisti Luigi Amicone e Domenico Agasso jr introdotti da Gianluca Segre, presidente dell'Aec. [CR.C.]

ANALISI SUL TERRORISMO SABATO 7 NOVEMBRE MA LE VITTIME NON DIMENTICANO

Diciannove morti e oltre settanta vittime di tentati omicidi e ferimenti. È il triste bilancio del periodo nero del terrorismo a Torino. In sette anni, tra il 1975 e il 1982, a cadere crivellati dal vile piombo nel solo capoluogo piemontese furono carabinieri, poliziotti, guardie carcerarie, operai, sindacalisti, giornalisti, magistrati, avvocati. Sabato 7 novembre a Palazzo Civico, in piazza Palazzo di Città, si rievocano quegli anni bui e si celebrano i trent'anni dell'Aviter, l'Associazione vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato. Si inizia alle 10,30 con i saluti istituzionali e la relazione del presidente di Aviter, Roberto Carlo Della Rocca, al quale farà seguito la proiezione del film documentario «Anni spietati, Torino» di Stefano Caselli e Giovanni Valentini. Protagonisti di quel periodo furono l'attuale sindaco

LORISGHERRA

di Torino Piero Fassino, l'ex procuratore capo della Repubblica di Torino, Giancarlo Caselli, il giornalista Luciano Borghezan e lo scrittore Giovanni Fasanella, che porteranno la loro testimonianza. Nel pomeriggio, alle 14,30, la relazione della psichiatra Letizia Bossini sul «Disturbo post traumatico da stress e le vittime del terro-

Si celebrano i 30 anni di Aviter con un convegno e una mostra sugli Anni di piombo

rismo». In chiusura della giornata il concerto per coro e orchestra, composto dal maestro Massimo Coco, figlio del procuratore generale presso la corte di appello di Genova Francesco Coco, ucciso dalle Brigate Rosse. La composizione, intitolata «Beati qui», è dedicata ai caduti degli «an-

ni di piombo» e d'ogni altro terrorismo, al fine di ricordarne il sacrificio attraverso il coinvolgimento emozionale e la semplice ma universale espressione del linguaggio musicale. L'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo è stata costituita a Torino nel 1985 da Giovanni Berardi, Adele Andreis vedova Casalegno, Antonio Cocozzello, Severa Marone vedova Croce, Leone Ferrero, Mario Deorsola, Dante Notaristefano, Sergio Palmieri, Giovanni Picco e Maurizio Puddu, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e chiedere interventi legislativi e di assistenza per dare sostegno reale e concreto alle vittime e ai loro familiari. Nella Sala delle Colonne di Palazzo Civico sarà inoltre visitabile la mostra «Anni di piombo, per non dimenticare» curata da Luca Guglielminetti, aperta dalle 9 alle 17 sino al 14 novembre, ingresso libero. Per informazioni www.vittimeterrorismo.it.

LA STAMPA P31

DAL 7 MOSTRA DI EX VOTO LA CONSOLATA E LA GUERRA

La Consolata e la Grande Guerra», paure, sofferenze, preghiere e ringraziamenti negli ex voto del Santuario. È il titolo della mostra organizzata dall'Associazione Amici della Consolata, che s'inaugura **sabato 7 novembre** alle 17 e prosegue **fino al 28 febbraio**.

La Consolata fu luogo di preghiera per chi partiva per il fronte e per chi restava. La guerra è entrata alla Consolata con le preoccupazioni dei fedeli, con le loro preghiere, con le loro lacrime e con i loro grazie. Il patrimonio di ex-voto che vi sono conservati sono, insieme ai numeri della rivista pubblicati in quegli anni, testimoni importanti di quel periodo.

La mostra si articola in una prima parte sugli ex voto e la Consolata esposta nel Chiostro del Convitto a lato della Basilica, in via Adelaide 2 e in due altre parti, in due sale al primo piano, «La consolata e la Guerra nella rivista del Santuario» e «La guerra negli ex voto».

Orari: sabato, domenica e giorni festivi 9-13 e 14-18, info segreteria@laconsolata.org, tel. 011/483.61.00.

SABATO 7 UN MUSICAL ALL'ARSENALE DELLA PACE DON BOSCO CANTA CON NOI

Un musical tutto salesiano per ripercorrere la vita di Don Bosco in occasione del bicentenario della nascita e per rilanciare il ruolo educativo della formazione nel segno del santo. È questo l'obiettivo dello spettacolo «Don Bosco. Canta con noi questa vita»: l'appuntamento è per **sabato 7 alle 21**, nella chiesa Maria Madre dei Giovani dell'Arsenale della Pace-Sermig (piazza Borgo Dora 61). L'opera è presentata dall'associazione «L'alfa e l'omega de Joanne Bosco» ed è diretta da Nicolò Agrò: i testi sono di Nicolò Agrò, Don Giorgio Chatrian e Suor Paola Pignatelli, le musiche di Raffaele Lo Buono mentre le coreografie sono curate da Stefania Schiavo. A vestire i panni di Don Bosco sarà Emanuele Carcerano. La pièce ripercorrerà tutta la vita del santo partendo dall'infanzia e dall'ordinazione sacerdotale, accompagnato dalla mamma Margherita, fino ad arrivare ai giorni nostri e a toccare tanti personaggi che ne hanno incrociato il cammino o che ne stanno portando avanti l'insegnamento, dai sacerdoti agli ex-allievi, dai cooperatori ai missionari sparsi nel mondo. Ingresso libero. Info www.donboscocantaconnoi.it. [MA.BO.]

LA SIMPATIA 7

«Nessun fallimento Il campo sullo Stura ora non esiste più»

*Il vicesindaco vorrebbe un altro piano nomadi
«Servirebbero più risorse ma andremo avanti»*

Enrico Romanetto

→ La giornata è una di quelle lunghe, «infinite» per il vicesindaco e assessore alle Politiche Sociali, Elide Tisi, ma quando il sole è già calato da almeno un'ora avanza giusto il tempo di passare dal proprio ufficio e ripartire verso l'ultimo incontro segnato in agenda. Un'altra emergenza in periferia. «A volte sembra che gli unici problemi a cui dobbiamo fare fronte siano quelli della popolazione Rom ma nell'arco di una giornata questa Città tenta di rispondere a tutte le problematiche che le si presentano: minori, povertà, disoccupazione, fragilità più o meno gravi...» si sfoga Tisi, a cui non vanno giù le polemiche che stanno accompagnando la fase finale del progetto "La città possibile" per il «superamento» dei campi nomadi.

«Questo è stato il miglior lavoro possibile nelle condizioni in cui ci siamo trovati. Non è stato un fallimento per il semplice fatto che abbiamo praticamente cancellato il più grande insediamento irregolare d'Europa: il campo di lungo Stura Lazio non è più la baraccopoli che era un anno fa e spero che presto si possa convo-



L'intervento

Non è nato da una notte insonne dell'assessore alle Politiche Sociali ma con linee guida precise

care lì una commissione comunale che ne prenda atto» spiega il vicesindaco. «Il progetto "La città possibile" non prevedeva la spesa di 5 milioni di euro solo su

Le proteste

Bisogna fare attenzione alle strumentalizzazioni, a chi usa queste persone: non è il modo migliore per integrarli

quel campo e nemmeno di risolvere questa situazione come se si avesse la bacchetta magica: non è nato da una notte insonne del vicesindaco o dell'assessore all'

affitto e ora sostengono oltre la metà delle spese con il proprio lavoro». Restano in campo le istanze di chi viveva lungo Stura Lazio e ora protesta per l'annunciata fine del "social housing" di corso Vigevano, portato dagli anarchici ad occupare la Caserma "La Marmorata" di via Asti, oltre alla realtà di un migliaio di nomadi che stanno ingrossando altri insediamenti non autorizzati come via Germagnano. «Bisogna fare attenzione alle strumentalizzazioni e a chi usa queste persone per altre finalità: non è certo il modo migliore per integrarli. Per continuare a lavorare ad una soluzione bisognerebbe ripartire con un nuovo piano di intervento, facendo tesoro di ciò che abbiamo imparato da questa esperienza ma con un approccio culturale diverso».

Politiche Sociali ma è stato strutturato fin dall'inizio secondo delle linee guida precise, coinvolgendo quattro assessorati, il terzo settore, la società civile, associazioni laiche e religiose». Due i cardini, «legalità e solidarietà» come sottolinea Tisi, ricordando «la mediazione tra quelle che erano le esigenze per l'emersione degli abitanti dai campi e la richiesta di sicurezza che veniva dal territorio». Poi vengono i numeri. «Sono state coinvolte 616 persone e 240 hanno scelto il rimpatrio assistito, abbiamo avviato 33 tirocini formativi e espulso 11 beneficiari a causa di gravi inadempienze: ora analizzeremo caso per caso quali sono le modalità con cui portare avanti i percorsi di inserimento lavorativo e abitativo, oltre al superamento dei campi nomadi che,

ricordo, era l'obiettivo da cui eravamo partiti. Che alternativa avremmo avuto per l'utilizzo delle risorse messe a disposizione del Viminale? Costruire altri campi come ha fatto Roma?». Il punto è proprio quella richiesta di continuità che viene da più fronti. Anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia che si augurava, solo la scorsa settimana, un nuovo finanziamento del "patto". «Sarebbe utile ma servirebbero nuove risorse. Per ora andiamo avanti utilizzando gli strumenti che abbiamo a disposizione nell'ordinario, ma prima servirà capire quali sono - caso per caso - le condizioni effettive di chi ha scelto di lasciare il campo e cominciare a vivere in un'abitazione: non è una cosa scontata se si pensa che molti non concepivano il fatto stesso di pagare un

ENRICO ROMANETTO

venerdì 6 novembre 2015 **15**

IL CONVEGNO

Ricordo in Regione per Giorgio La Pira

→ Giorgio La Pira, è stato ricordato ieri sera a Palazzo Lascaris in un convegno organizzato dal Comitato Resistenza e Costituzione del Consiglio regionale, insieme a Regione, Città di Torino e Comune di Pozzallo. Nella sala Viglione il vicepresidente del Consiglio regionale, Nino Boeti, ha ricordato il «grande lavoro» di La Pira nella Commissione dei Settantacinque, insieme a Dossetti, «sui primi dodici articoli della Costituzione: non solo uguaglianza e libertà, ma lavoro, assistenza e cura, senza le quali uguaglianza e libertà sono prive di contenuto».

venerdì 6 novembre 2015

17

TO **CRONACAQUI**

IL CONFRONTO Nuova assemblea per Comitato e collettivo anarchico

Tregua tra gli occupanti di via Asti «Regole comuni per poter vivere»

→ La tregua è stata sancita senza che i toni tornassero a scaldarsi come la sera dell'arrivo di una settantina di zingari all'interno della Caserma "La Marmora" di via Asti. L'assemblea convocata per trovare una soluzione di «convivenza pacifica» tra gli occupanti del Comitato di via Asti, presenti all'interno della struttura di proprietà di Cassa Depositi e Prestiti dallo scorso aprile, e il collettivo anarchico "Gattonero Gattorosso" ha portato ad un risultato. «Nei prossimi giorni metteremo nero su bianco le risoluzioni a cui siamo giunti, dandoci

regole comuni per fare in modo che le due realtà presenti all'interno di questa occupazione possano convivere civilmente e nel migliore dei modi».

Le polemiche politiche e le proteste di alcuni residenti, invece, continueranno anche nei prossimi giorni. Per domani mattina il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Civico, Andrea Tronzano, ha annunciato un volantinaggio proprio nei paraggi di via Asti. «Da mesi lo stabile è abusivamente occupato con l'evidente complicità di Terra del Fuoco associazione che ha più volte beneficiato dei fondi pubblici, cioè, delle tasse dei torinesi» si legge nel volantino che sarà distribuito al presidio. «Se la legge è uguale per tutti,

il sindaco chiedo lo sgombero immediato dello stabile e blocchi qualunque contributo a chi è complice di violazioni della legge». Solo lunedì, infatti, la Sala Rossa aveva votato una mozione che chiedeva lo stralcio di Terra del Fuoco dal Registro delle associazioni che collaborano con il Comune di Torino. Una richiesta provenuta dall'opposizione e dalla Lega Nord che ha portato in Procura le ricevute e gli scontrini dell'associazione relativi all'accoglienza di profughi e migranti all'interno dei progetti finanziati

con fondi Sprar. Solidarietà a Terra del Fuoco è stata espressa da Green Italy. «Stupiscono e indignano le accuse pretestuose che la Lega Nord e il centrodestra, supportati da una parte del Pd torinese, rivolgono all'associazione Terra del Fuoco in merito all'attività portata avanti nella Caserma "La Marmora". Siamo certi che sia la risposta sana e civicamente alta alle inadempienze di quella politica incapace di fronteggiare esigenze e emergenze sociali del territorio».

[en.rom.]

CRONACAQUI PS